

LA DEVOZIONE AL SACRO CUORE

Vedere se e come la devozione al cuore di Gesù affonda le radici nelle Scritture è certamente importante. La Parola di Dio, infatti, è il punto obbligato a cui guardare, se si vuole vivificare o rinnovare o purificare la fede del popolo di Dio e le sue concrete manifestazioni.

Non è però dal termine "cuore" che si deve anzitutto partire, bensì dal suo significato profondo, che è l'amore di Gesù per il Padre e per noi.

Nella Bibbia il cuore e l'amore non sono collegati come nella nostra cultura. Per noi il cuore è la sede dell'amore e dei sentimenti. Nel linguaggio biblico invece, il cuore è la persona intera, colta nella sua unità e nel suo centro decisionale. E' questo un primo dato che già può dirci qualcosa: la devozione al Sacro Cuore raggiunge l'intera persona di Gesù.

Ma parte questa prima osservazione, è più importante ricordare che la liturgia, e il magistero, la stessa storia

della devozione al Sacro Cuore ci orientano verso una scena evangelica molto precisa.

E' la scena di Gesù in Croce, dal cui fianco trafitto escono l'acqua e il sangue (Gv. 19,31-37). Per capire la devozione al Sacro Cuore non si può non meditare questa scena. Le due immagini - quella di Gesù in Croce che dona il sangue e l'acqua e quella di Gesù che mostra il cuore aperto - sembrano diverse, ma in realtà sono identiche. La differenza sta soltanto in una trasposizione culturale, che non tradisce né oscura il significato evangelico.

In tutti i vangeli il trionfo del Crocifisso - cioè il trionfo del suo amore apparentemente sconfitto ma in realtà vittorioso - è evocato nel cuore stesso del fallimento. Il modo però è differente da vangelo a vangelo. I sinottici utilizzano tratti di una certa grandiosità: le tenebre coprono la terra, il velo del tempio si rompe, i morti risorgono, la folla si batte il petto.

Giovanni utilizza invece un particolare modesto, in apparenza insignificante: dal fianco di Gesù trafitto escono sangue e acqua. In tutti e quattro i vangeli la crocifissione si conclude con una dichiarazione di fede. Marco, Matteo e Luca - sia pure con alcune differenze fra loro - la mettono sulle labbra del centurione che sta a fare la guardia: "Vedendolo morire in quel modo, il centurione che stava di fronte disse: Veramente quest'uomo era il Figlio di Dio" (Mc. 15,39).

Giovanni utilizza invece una citazione del profeta Zaccaria (12,10): "Guarderanno a Colui che hanno trafitto", facendo in tal modo del Crocifisso il punto a cui tutti i credenti - in tutti i tempi - guarderanno. Il Trafitto dal cui fianco escono il sangue e l'acqua è la memoria fissa della fede, la memoria per sempre. Qui lo sguardo di tutte le generazioni deve arrestarsi immobile. Si può dire che il Trafitto, che dona il sangue e l'acqua, è il mistero dell'incarnazione nella sua massima trasparenza: è qui che, infatti, si scorge tutta la concretezza dell'umanità del Figlio di Dio, la sua totale obbedienza al Padre, il suo amore giunto al limite estremo. Lo sguardo penetrante della fede vede tutto questo. Il verbo "guardare" che l'evangelista utilizza è un verbo carico di significati: accorgersi, fermare l'attenzione, comprenderne il senso, credere e convertirsi.

Ma perché il sangue e l'acqua? Il lettore del vangelo di Giovanni, giunto a questo punto, è preparato a scorgere nel "sangue" che scaturisce dal fianco di Gesù il segno del valore redentore del suo sacrificio, e nell'"acqua" il dono dello Spirito e della vita che di quel sacrificio sono il frutto. Ma è anche preparato a scorgere nel sangue e nell'acqua i sacramenti dell'eucaristia e del battesimo. Sono i doni dell'amore di Gesù.

Lo sguardo della fede vede nel Trafitto l'amore di Gesù per il Padre e per noi, e in questo amore "umano" contempla l'amore del Padre per noi. Ma lo sguardo della fede scorge anche la malvagità dell'uomo, che ha trafitto Gesù, e nel contempo l'amore misericordioso di Gesù che, trafitto, dona la vita per coloro che lo respingono. E' in questo amore misericordioso che l'uomo trova, nonostante il peccato, la propria dignità e la ragione per continuare a sperare.

La devozione cristiana - che certamente si è ispirata a questa pagina giovannea, la quale non presenta allo sguardo della fede un qualsiasi elemento della salvezza, ma il suo centro - ha sostituito al "Cristo trafitto che dona il sangue e l'acqua" il Cristo "dal cuore aperto". Una trasposizione culturale, come abbiamo già detto, ma legittima. Anzi, non una semplice trasposizione, un semplice ridire con diverso simbolo, ma una rilettura e un approfondimento. Il mistero del Trafitto viene infatti colto nella sua umanità, nella sua interiorità e nella sua radice.

Il "cuore" dice umanità, interiorità e amore. Il "cuore" indica l'intera persona del Salvatore, ma se ne sottolinea l'umanità, e soprattutto se ne evidenzia il centro propulsore, la sorgente intima delle decisioni, dell'amore

e della donazione di sé. Di tutto questo il cuore è appunto il simbolo.

E questi sono i grandi valori della devozione al Sacro Cuore, una devozione che non si colloca alla periferia del mistero cristiano, ma al centro.